

MASUCCIO SALERNITANO, *Il Novellino*, rist. a cura di S. S. NIGRO, Laterza, Bari 1975. Un volume di pp. LI-430.

L'Introduzione che apre il terzo reprint della gloriosa collezione degli « Scrittori d'Italia », lo diciamo subito volentieri, è qualcosa che va al di là della usuale riverniciatura, della spazzolata con cui si riciclano sul mercato ogni giorno tante opere del passato remoto e prossimo. È evidente nel progetto di quest'ultima iniziativa laterziana, che ha colto di sorpresa tutti gl'italianisti abituati all'intangibilità della solenne collana fondata da Croce, di provvedere i testi di premesse senza risparmio, bio-bibliografiche e critiche, condensandovi il succo di quelle Note e di quegli Apparati finali ai quali la migliore filologia italiana ha consegnato tante sue memorabili testimonianze.

Affidato agli studiosi che già avevano approntato l'editio maior, o a nuovi specialisti, il testo dei reprint non poi rimane inerte dovunque, appagato nella riproduzione anastatica: ché, compatibilmente con le esigenze tecniche, viene rimesso in movimento al passo dei più importanti reperti sopravvenuti sull'eterna strada della reintegrazione, costituendosi per tal modo essi stessi come una sua tappa importante, della quale bisognerà tener conto in futuro.

È così che il Nigro emenda l'edizione Mauro del 1940 non solo con il prezioso sostegno dell'edizione Petrocchi (1957), ma in prima battuta, collazionandole con le lezioni degl'incunaboli milanesi e veneziani, distrutto, com'è noto, l'originale autografo e perduta la princeps; compensando la forzata rinuncia a intervenire sui fenomeni fonomorfologici con alcune pagine proemiali (pp. XXIX ss.) di meditata ispezione linguistica, dalle quali il lettore non superficiale potrà procedere senza sforzo a un restauro più esteso del colorito originario.

L'interesse della messa a punto travalica anche in questo caso l'ambito specialistico, « in quanto la storia del testo del *Novellino* (tra accettazioni, rifiuti silenzi, appropriazioni strumentali, proposte antologiche e incomprensioni) si configura sin dall'inizio come importante nodo politico-filologico di fronte al quale si sono definiti atteggiamenti di cultura e in qualche caso di politica culturale ». La ricerca tecnica, l'ecdotica! ermeneutica per questa via — come dev'essere in una filologia degna delle responsabilità che le competono nella fase attuale degli studi — diventa quadro di critica integrale, seguendo propriamente il farsi dell'opera e il suo trasferirsi graduale a un pubblico che reagisce in modo diversificato, e qui attraverso una serie di confische e di rigetti ugualmente interessati e indebiti.

Prima di giungere fin qui il Nigro doveva però

ricostruire, in precise misure sociologiche, le basi culturali, prevalentemente salernitane (la celebre scuola medica), del Guardati, nonché il panorama della narrativa napoletana in epoca aragonese, con le sue tendenze moralistiche e cronachistiche, dai piani più alti del Beccadelli e del Pontano (che più d'appresso preparano l'*Arcadia* del Sannazaro), a quello medio memorialistico di un Diomede Carafa, per finire alla predicazione e al cicalaccio popolare-schi di fra Roberto da Lecce e di Loise De Rosa; e collegarla con la tradizione prosastica delle epistole amorose del De Jennaro e del Galeota, esemplate sulla *Fiammetta* del Boccaccio e di lì sulle *Heroides* ovidiane.

Tutto ciò spiega lo schema « dialogato » della narrativa masucciana in funzione epistolare-dimostrativa, tripartita in « esordio » (con dedica) « narrazione » « commento » conclusivo (quest'ultimo aggiunto nella seconda redazione). La « narrazione » è comunicata al pubblico e al destinatario come « autentica istoria », della cui veridicità il narratore stesso si rende garante, nella sua polemica antisuperstiziosa e misogina, « moralista immorale » a volta a volta, in dipendenza dai tempi e dall'ambiente, strumentalizzato e ostracizzato.

Poiché è inevitabile e proficuo che ogni discorso sulla struttura novellistica metta capo al *Decameron* e alla sua « cornice », il Nigro fa in proposito risaltare l'originalità della soluzione adottata da Masuccio: « Nella raccolta aragonese la "cornice" è costituita dalla "brigata" dei destinatari delle novelle, rilevata in dimensione linguistica aulica (...) e differenziata da quella "media" delle narrazioni. Il rapporto di "occasione concreta" che il dicitore instaura con questa brigata non ha nulla della "dimensione eccezionale" che è propria della cornice decameroniana ». Ogni « pezzo » del *Novellino* presenta dunque un assetto statico orientato a una tesi, a una denuncia da provare con *exempla* da predicatore laico, attraverso i quali il narratore di « grosso e rudissimo ingegno » (come scrive di sé nel prologo) conduce la sua battaglia contro i due tradizionali bersagli, le donne e il clero corrotto, ma cautelandosi verso la nobiltà dominante, che lo volle edito « per la brevissima durata di una provocazione tattica ». « Polemista mediocre », il Guardati ancora si legge con interesse dove l'impaccio e lo spessore della sua istintività espressiva « si trasforma — per seguire il discorso del Nigro, mai esterno o indifferente alle istanze della valutazione etica ed estetica — in punto di forza della sua narrazione letterariamente "ruginosa" per il "rusticano stile" e tuttavia utile per i contenuti di verità ».

RENZO NEGRI